



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino  
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

## ANNOTAZIONI DI GIANNINO ROSSI, Funzionario dell'Ispettorato Agrario sulla persona del suo Capo Ufficio Dott. Prof. OTTORINO MILESI

Milesi è stato direttore dell'Ispettorato Agrario di Brescia dal 1968, se non ricordo male, fino al 1992 anno in cui è andato in pensione. Sono 23 o 24 anni al servizio dell'Agricoltura Bresciana, un periodo importante ove si è effettuata una evoluzione positiva nel settore ad opera di leggi, finanziamenti, che hanno ammodernato il mondo agricolo.

In quel periodo l'Agricoltura tutta, vale a dire: la Zootecnia, la Cerealicoltura, le colture Foraggere, le Industriali, la Viticoltura, l'Oleicoltura, e il settore Florovivaistico, ha goduto di uno sviluppo che non ha eguali nel passato, sia dal punto di vista produttivo che qualitativo, e tutto ciò coinvolgendo in positivo attività direttamente interessate al comparto agricolo quali l'industria meccanica, l'alimentare, il commercio, ecc., da cui ne è derivato un indotto economico notevole.

Gli anni "70, "80 sono stati, a mio avviso, i più significativi. In quel periodo l'agricoltore ha investito maggiormente, aiutato se vogliamo da una congiuntura economica favorevole: ingrandendo quindi la superficie aziendale, e dotandosi di strutture e attrezzature adeguate ai tempi moderni. È stato anche il periodo in cui si è realizzata una intelligente selezione negli allevamenti.

Lo sviluppo delle aziende agricole non è stato solo frutto di un momento fortunato, ma anche dell'intelligente e sagace impegno dell'imprenditore agricolo bresciano che ha messo in gioco sé stesso, aiutato in questo dalla presenza di una lucida opera di divulgazione agricola, della quale un po' di merito va anche al nostro Servizio Provinciale.

Il dott. Milesi, in prima persona, è stato un importante riferimento nella divulgazione tecnico-agraria, di quel periodo, attraverso l'infinita serie di interventi, scaturiti dalla sua esperienza: conferenze, convegni, settimane di aggiornamento, pubblicazioni, saggi, e così via. Famosi sono gli articoli che settimanalmente apparivano sul giornale e che in quest'opera vengono compresi in una summa, e raggruppati in capitoli per affinità di contenuto.

Il nostro è il capitolo della cerealicoltura in particolare, delle foraggere e di altro; in quell'altro, è compresa tutta la curiosità del Milesi che spazia su ogni cosa che attiene al mondo agricolo.

Nel lungo periodo in cui è stato direttore del Servizio Provinciale Agricoltura, quello che familiarmente gli Agricoltori bresciani chiamavano l'Ispettorato Agrario, ritorna più di duecento volte a parlare di cerealicoltura, concedendo al Mais, un buon 35% di spazio giornalistico, al Frumento il 19%, all'Orzo il 15% e il restante 31% alle Foraggere, alla Soia, ai Diserbanti, ai Fertilizzanti, ecc.

Milesi si inserisce in un contesto, in cui le scelte diventano irrinunciabili. Eredita una realtà fatta di tante aziende piccole e grandi dove ognuna ha però un denominatore comune: la produzione del latte, della carne, dei cereali e così via.

È il momento in cui è indispensabile mettere ordine a quelle cose; ed è quindi il periodo dove i giovani decidono di restare ma a certe condizioni, il che significa: o aziende più grandi, o specializzazione, cioè allevamento: suinicolo, avicolo, bovino da carne, e così via.

Ed è con tale realtà che l'opera del Milesi si confronta e porta alla fine la nostra provincia a figurare tra le più avanzate nel panorama agricolo nazionale.

E nel particolare? Nel particolare vi è il vasto campo dei cereali, delle foraggere, che significa alimento, energia, elemento base per ottenere le varie produzioni; e in quel particolare ci entra quindi il Mais.

All'inizio di quel periodo ci si confrontava già con i Mais Ibridi Americani, ben noti per le alte produzioni; ma è con Milesi e collaboratori che in provincia ci si orienta verso i migliori Ibridi sia dal punto di vista produttivo che qualitativo, ed è in quel periodo che vengono superati i fatidici 100 q.li di granella secca per Ha in tutte le aziende.

Ricordo l'avvento dei mais a ciclo medio-precoce, che sfruttando l'alto investimento producevano quanto i tardivi, col vantaggio della raccolta anticipata e il risparmio sui costi di essiccazione; e l'affinamento della tecnica di insilamento come pianta intera o come pastone.

E il buon Frumento? Il buon Frumento o Grano a dir si voglia, è il nobile cereale che, come si sa, ci dona il pane.

In quel periodo il Frumento non godeva di granché fiducia, presso gli agricoltori della provincia, tanto che la superficie andava via via riducendosi. Ciò che rimaneva però era ancora una parte importante.

Utilissimi si rivelarono i contatti tecnici che il Milesi promosse con le Ditte sementiere, ed altrettanto utili si dimostrarono le visite che seguirono presso i campi di produzione delle sementi.

Val bene ricordare la Produttori Sementi di Bologna, la APSOV di Voghera, ecc; come altrettanto fruttuose furono le visite ai campi dimostrativi delle varie Ditte nel vasto campo dei Mais.

Milesi, sotto quell'aspetto, continuava al meglio quel lavoro, nel settore dei cereali a paglia, già intrapreso dal suo predecessore il Dott. Provaglio. Egli proseguì in tale attività avvalendosi della collaborazione dei funzionari delle sedi staccate, realizzando di conseguenza, tutta una serie di campi dimostrativi nei quali venivano testate le varietà presenti sul mercato.

Si ricordano a tal proposito i frumento Fiorello, Funello, S. 6 e T. 61, che si consigliavano nei terreni infetti da virosi, per evitare il danno della malattia; mentre si sconsigliava il Marzotto nei terreni sospetti, che pur essendo un eccellente frumento da pane, era invece sensibilissimo alla virosi.

Venne poi l'epoca dei grani meno esposti al parassita: il San Pastore, il Mara, il Gallini; e successivamente quella dei grani più sicuri: l'Argelato, il Gemini, l'Irnerio, che garantivano tra l'altro le maggiori produzioni.

Sicuramente molti ricorderanno ancora i 100 q.li per Ha di granella secca di frumento raggiunti in alcune aziende della bassa.

E come dimenticare quel periodo, economicamente favorevole, dei grani di forza il cui portabandiera era il Salmone, così chiamato per il colore rosso della cariosside; e quello non meno felice dei grani duri destinati all'industria della pasta alimentare.

Milesi promuoveva la sperimentazione e la ricerca, e concedeva a tale riguardo, uno spazio notevole ai funzionari delle Sedi staccate.

E l'Orzo? L'Orzo, in quel periodo, venne a godere di un successo mai raggiunto prima.

Si seminava Orzo al posto del Grano non solo per l'impiego che se ne faceva, come alimento del bestiame, ma perché lasciava il posto ad un buon secondo raccolto di Mais da foraggio.

Ci fu però un momento in cui la fortunata parabola produttiva dell'Orzo si interruppe a causa di malattie che lo interessavano. La successione troppo stretta del cereale aveva determinato l'instaurarsi di fisiopatie quali l'Elmintosporiosi, il Carbone, il Nanismo ed il Mosaico.

Fu appunto con la sperimentazione che si trovò il rimedio a tali inconvenienti: così che la concia delle sementi, che non era in uso in quel periodo, divenne un presidio sanitario irrinunciabile contro l'Elmintosporiosi e il Carbone; il consiglio della semina ritardata evitò il Virus del Nanismo, e la scoperta di una varietà resistente, l'Express, consentì la ripresa delle semine dell'orzo nei terreni infetti da virus del Mosaico.

E fu sull'onda di tali indicazioni che si allineò il lavoro delle Ditte sementiere.

Insomma con l'epopea Milesi, la sperimentazione e la ricerca, seppur attuate in maniera pionieristica, sortirono effetti positivi, non solo in campo provinciale ma ben oltre i nostri confini.

La conoscenza trasmessa dal Milesi al mondo agricolo bresciano non è venuta solo da esperienze casarecce, ci mancherebbe, essa ha attinto anche dai frequenti contatti avuti con le realtà agricole nazionali ed internazionali. Numerosi i viaggi di studio in Europa e oltre Oceano, dimostratisi indispensabili al miglioramento degli allevamenti in genere e del bovino da latte in particolare. Ed è dalla frequentazione di quelle realtà che poi è scaturita la modernità zootecnica bresciana, ora punto di riferimento di eccellenza in ambito internazionale.

Il dott. Milesi lo ho conosciuto nel 1966, un paio d'anni dopo che ero stato assunto presso l'Ispettorato Agrario di Brescia, e assegnato alla sede staccata di Montichiari.

In quel periodo a capo dell'Ufficio c'era ancora il prof. Provaglio, erano gli ultimi anni e poi sarebbe andato in pensione. Milesi allora, nel ruolo di funzionario, aveva l'incarico di seguire il settore zootecnico e caseario, materie a lui congeniali. Aveva da poco compiuto i quaranta. Era quindi un giovane funzionario di belle speranze, biondissimo, dagli occhi chiari come si conviene ad uno svedese.

Mi affascinava il suo modo brillante di conversare, la conoscenza e i dettagli degli argomenti di cui parlava, la facilità nel giungere alla sintesi del discorso. Era dotato di una mente matematica, lucidissima, supportata da una memoria formidabile; era un personaggio importante che già d'allora attirava su di sé ammirazione e forse invidia. Personalmente, ripeto, ne ero affascinato.

A quei tempi frequentavo spesso la sede di Brescia. Era il buon Provaglio che lo voleva, perché a noi pivelli, degli Uffici staccati, ci doveva *sgrossare*, ci doveva insegnare molte cose che riteneva basilari, per un tecnico agricolo, per esempio la passione per l'agricoltura, così come l'intendeva Lui, o l'innamoramento per la sperimentazione. Insegnamenti che ho cercato di onorare al meglio e che ancora mi prendono, specialmente il secondo.

La frequentazione della sede facilitava l'incontro con quel personaggio nuovo e interessante qual era Milesi. Così nacque una certa amicizia, non saprei bene come definirla, un misto di ammirato ed amichevole rispetto, come si nutrivano un tempo verso i fratelli più grandi, e Milesi mi era maggiore di 9 anni. Ed è così che lo sentivo, come un fratello più grande.

Con Milesi capo d'Ispettorato, e quindi mio direttore, non è mai stato in discussione l'importanza del ruolo per cui ero stato assunto, cioè la figura del tecnico agricolo. Sapeva quanto mi fosse più congeniale la cerealicoltura che non la zootecnia; la sperimentazione che non le scartoffie. Era certo che sotto quell'aspetto avrei operato al meglio delle mie capacità e a tutto vantaggio dell'Ufficio. Ed è così che il tempo passato, con Lui direttore, lo ricordo ancora con particolare nostalgia.

Il dott. Milesi, che più tardi chiamavamo professore, portava a valorizzare le doti dei collaboratori, e di questo l'Ufficio gliene era grato.



**Fondazione Civiltà Bresciana Onlus**



**Centro San Martino**

**per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

Milesi però non ha mai regalato privilegi: era alieno dal farlo, convinto com'era che ognuno dovesse guadagnarsi i galloni con le proprie mani.

Negli anni in cui ebbe la responsabilità dell'Ufficio, non si schierò mai politicamente, e riuscì in tal modo, credo con faticoso equilibrio, a mantenere quella neutralità che è un elemento importante specie in tempi in cui lo schierarsi è quasi doveroso.

Il dott. Milesi non ha lasciato dietro sé alcun chiacchiericcio o maldicenza, o cose di questo genere; non mi risulta che si sia parlato male di lui, non c'era motivo.

Si è comportato onestamente, questo sì, e come uomo onesto lo ricordo.

Quell'usuale seriosità che trapelava dalla sua persona, celava sotto sotto un animo gentile e squisito. Ne ebbi prova alla morte di mio padre. In quel frangente mi scrisse una lettera toccante e sincera, che rispecchiava la sua vera natura fatta di umanità poetica e amica.

Disprezzava la stupidità, l'ignoranza e la non conoscenza. La ricerca della conoscenza che è alla base del vivere umano, era per il dott. Milesi un traguardo irrinunciabile. E la sua vita fu, in tal senso, una continua ricerca.

Giannino Rossi